



È partita la trattativa
sul costo del lavoro tra organizzazioni
dei lavoratori e delle imprese grandi, piccole e medie

Una lunga carrellata di giudizi di esponenti di primo piano. Al centro la competitività del nostro Paese

Il maxi negoziato sul costo del lavoro iniziato il 21 giugno, oltre che per il numero e l'entità delle questioni in discussione, si caratterizza almeno all'avvio come il più grande tavolo nella storia delle relazioni industriali. Se il tentativo è quello di rilanciare in termini nuovi e molto più ampi la concertazione fra le parti sociali, per una credibile politica dei redditi, la novità sempre maggiore è propria quella del coinvolgimento dell'arcipelago delle imprese minori, a fianco della Confindustria.

I «piccoli» sono chiamati a dare prova di maturità politica e contrattuale, tanto più difficile in quanto espressa da ben sette associazioni, che in questa occasione si affiancano a Confindustria. Dovranno cercare la maggior sintesi possibile in una materia ostica, rispetto alla quale le diverse posizioni e storiache delle singole organizzazioni potrebbero farsi sentire. L'evolvere del negoziato dimostrerà se i piccoli imprenditori perseguiranno l'intesa con Confindustria o una propria autonomia di condotta, si vedrà in che misura saranno interlocutori del Governo e del Sindacato.

Più ancora che del merito delle singole posizioni iniziali abbiamo cercato di raccogliere una sintesi delle posizioni, degli obiettivi politici con cui ciascun protagonista si è dato a questo «storico» tavolo.

Il segretario generale della Confindustria, Pietro Alfonsi, ricordando come proprio il governo abbia fatto intendere che non si è di fronte a una qualsiasi trattativa ma a un vero e proprio atto di politica economica, rilevante anche per la Finanziaria '92, afferma esplicitamente: «Sull'unicità del tavolo negoziale delle organizzazioni imprenditoriali abbiamo insistito fin dall'inizio, perché siamo fermamente convinti che la pari dignità vada assicurata a tutte le componenti del mondo imprenditoriale, e che solo così si rende credibile l'avvio di una seria e credibile politica dei redditi».

Rafforzando queste considerazioni Daniele Panattoni, segretario generale Confesercenti: «Il lavoro dipendente costituisce una risorsa fondamentale nella gestione delle piccole e medie imprese commerciali, turistiche e dei servizi, mentre le politiche fin qui seguite hanno favorito soprattutto il grande settore industriale». Anche gli artigiani cercheranno di esprimere una posizione comune a tutto il settore. L'attuale intesa che regola il coordinamento unitario fra Confartigianato, Cna, Casa e Clai non contempla l'impegno comune in materia di relazioni industriali, tuttavia vi è una lungissima pratica di contrattazione che lega le Confederazioni e d'altronde in questo caso la materia è di politica economica. L'impegno dunque è quello di una voce unica, anche se Confartigianato è componente assieme a Confindustria e ad altre organizzazioni imprenditoriali, di Ecol, una associazione culturale che si occupa di diritto del lavoro e di relazioni industriali.

Il presidente della Cna Filippo Minotti, è convinto che «l'obiettivo è quello della riduzione dell'inflazione e del rilancio del nostro sistema produttivo... è impensabile che un obiettivo di questo genere possa essere raggiunto senza il contributo di categorie economicamente determinanti come quelle della piccola impresa e dell'artigianato». Polemicamente aggiunge: «Forse qualcuno coltivava addirittura l'illusione di concludere un accordo i cui costi fossero in larga parte accollati alle

Il sistema Italia Sul tavolo c'è anche questo

SERGIO BOZZI

piccole imprese e al variegato mondo del lavoro autonomo, ma abbiamo scongiurato tale ipotesi, grazie anche alla disponibilità delle altre forze sociali e al riconoscimento pervenuti dal governo». Sulla stessa lunghezza d'onda, Giorgio Meli, segretario generale Confartigianato, che riconosce come «novità rilevante il coinvolgimento dei «piccoli» sin dal momento iniziale, visto che in buona sostanza l'idea è quella di una politica dei redditi credibile che vincoli il sindacato sul fronte delle compatibilità, le imprese su quello della trasparenza, il governo per le tariffe, i prezzi amministrati e il costo del lavoro nel pubblico impiego».

Da parte sua, Giacomo Basso, segretario generale Casa, la terza grande associazione artigiana, non si discosta affatto da tali considerazioni ma anzi le rafforza considerando il negoziato «una tappa imprescindibile per allineare l'Italia al processo di europeizzazione in atto, che obbliga all'attuazione di linee di politica economica coerenti con l'obiettivo di una integrazione a pieno titolo del Paese nel sistema economico comunitario». Sembra davvero spirare aria nuova. Al nastro di partenza del negoziato i rappresentanti degli interessi di parte tendono ad avvalorare la rilevanza generale del confronto che spinge ad attenuare le differenze e ad ac-

Una novità importante il coinvolgimento delle piccole imprese

certare maggiori responsabilità di carattere generale. Paolo Gastaldi, direttore generale Confapi, ribadisce che solo un patto forte tra governo, imprenditori e sindacato può permettere di affrontare e risolvere nodi strutturali quali il debito pubblico, il tasso di inflazione, il costo del lavoro, il rapporto di lavoro nel pubblico impiego, la riforma della previdenza pubblica e del sistema di contrattazione.

«È solo questo fatto — auspica Gastaldi — che può permettere di regolare tutta la materia senza che si scatenino grandi conflitti tra le parti». E mentre il direttore Confapi insiste sulla necessità che nel corso della trattativa si riconosca il ruolo maggioritario che le piccole imprese hanno nell'economia e nella occupazione italiana, Giorgio Grati, vicepresidente Confindustria e presidente del corrispondente Comitato piccola industria, forte delle centralità di Confindustria, sottolinea energeticamente come il comitato da lui presieduto si è già preoccupato di far sì che nel negoziato siano tenute in debito conto le esigenze e le proposte delle piccole imprese.

In effetti, la contemporanea presenza di tante organizzazioni fa ricordare come da sempre vi sia un conflitto fra Confindustria e le altre associazioni per il primato nella

rappresentanza degli interessi del multiforme sistema economico e imprenditoriale italiano. Non casualmente, anche se oggi i termini della maxi trattativa costringono tutti gli attori e rivedere almeno in parte il proprio ruolo, Grati tiene a ricordare come «la forza di Confindustria stia appunto nell'ampia rappresentanza di imprese di diverse dimensioni, con i loro problemi, le loro tradizioni in tema di relazioni industriali, le loro proposte. È per questo — aggiunge — che le idee non mancano».

E il sindacato come valuta un così consistente ampliamento del numero degli interlocutori? Il primo a rispondere, senza alcuna esitazione, è il leader della Uil, Giorgio Benvenuto. Sono posizioni di particolare importanza, tanto più che Benvenuto non è mai stato tenero con i piccoli imprenditori, artigiani e commercianti, spesso accusati di essere tra i principali responsabili dell'evasione fiscale, il che non ha mancato di suscitare in queste categorie una popolarità per così dire particolare del segretario della Uil.

Al contrario, dalle dichiarazioni rilasciate, si evidenzia una rinnovata apertura politica: «Da sempre siamo convinti sostenitori del ruolo non secondario, sia dal punto di vista economico che sociale, svolto dall'importante comparto produttivo del nostro paese, rappresentato dalle migliaia di piccole aziende artigiane e industriali. Come, con altrettanto convincimento e franchezza, non ci stanchiamo nel sollecitare il mondo dell'artigianato e della piccola impresa ad esprimere con forza un ruolo non solo formale, ma sostanziale da interlocutore istituzionale, capace di effettiva contrattazione autonoma, determinato nel valorizzare le relazioni industriali e nell'incidere proficuamente nella evoluzione dei rapporti sociali. Tanto sono veri questi nostri convincimenti che — a suo tempo — abbiamo proposto — noi — alle rappresentanze associative del comparto dell'artigianato e della piccola impresa, l'apertura di un confronto ravvicinato sui temi che oggi appartengono alla trattativa di giugno... Riteniamo che la realtà associativa delle piccole aziende abbia una propria autonomia e un proprio ruolo da giocare, ma ciò non può essere affermato mutando le posizioni della grande impresa né richiedendosi solo in una logica vittimistica e protestataria (come abbiamo sentito alla recentissima assemblea della Cgia) bensì con una forte capacità propositiva che alla Cna non dovrebbe fare difetto».

Rino Caviglioli, segretario confederale Cisl, conferma tale impostazione, anzi la rafforza con alcuni riferimenti precisi: «Le questioni del negoziato di giugno interpellano tutti i soggetti, l'associazionismo piccolo imprenditoriale non escluso. Sulle nostre intenzioni non ci sono dubbi. Lo testimoniano quanto stiamo realizzando in termini di re-

lazioni sindacali bilaterali. Lo conferma quanto abbiamo sostenuto in una vicenda analoga e prefigurante: quella del Patto di concertazione per il Sud, elaborato in sede Cnel e dove, grazie anche al nostro sforzo, si sono aperti spazi alla piccola e media imprenditoria. Con il negoziato di giugno si amplia la dimensione del protagonismo cui si è chiamati. Si entra infatti in un sistema di corresponsabilizzazione delle parti (... che ...) una sfida alla credibilità dell'associazionismo intero e di quello piccolo imprenditoriale in particolare, perché sollecitato da una polarizzazione centro-territorio».

Non sembrano esserci differenze sostanziali nel sindacato visto che Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil, ritiene «inaccettabile un negoziato con la sola Confindustria, che assumerebbe in tal caso, illegittimamente, il ruolo di unica rappresentante del mondo dell'impresa». Cofferati riconosce poi che «esistono problemi di merito specifici della strumentazione contrattuale e delle dinamiche retributive che debbono essere definiti con le Associazioni artigiane, perché sono parte integrante del modello di relazioni industriali che riguarda quel settore». Il governo si è posto il problema dei criteri con cui selezionare i protagonisti del tavolo, tanto che sono noti i ripensamenti sul

Un negoziato che va al di là dell'impatto economico

ruolo negoziale di Asap e Intersind l'esclusione degli imprenditori dell'agricoltura, il non coinvolgimento del settore bancario, della cooperazione.

Ugo Grippo, sottosegretario al Lavoro, non si fa pregare per motivare il perché del coinvolgimento della piccola industria, dell'artigianato, del commercio. «Nell'attuale evoluzione dei mercati e delle produzioni nessuno può restare separato, anche se ha i propri caratteri distintivi. Questo non è un negoziato esclusivamente economico ma guarda a strategie di crescita complessiva del sistema Italia, in cui coesistono più interlocutori e molti interessi, incrociati e paralleli, tra cui quelli della piccola impresa». Il sottosegretario richiama peraltro l'analisi del Censis per rafforzare le proprie convinzioni sull'esigenza dell'ammendamento della piccola impresa, in termini di tecnologia, di servizi avanzati, di joint venture. «È sbagliato — afferma — diffondere allarmismi sul rischio del deindustrializzazione. C'è bisogno di imparare ad essere un paese industrializzato adulto e il negoziato deve inquadrarsi in questa strategia».

Si vedrà cammin facendo se anche il governo nel suo insieme saprà adeguarsi alla maturità dello sviluppo industriale dell'Italia con

politiche economiche e industriali sufficienti: semmai qualcuno avesse ancora bisogno di prove sulle estreme difficoltà del governo attuale il grido di dolore del ministro Formica appare in verità assai emblematico di uno stato confusionale, a tutto danno dei cittadini e dell'economia. Ma restiamo al negoziato e alla speranza che riesca a produrre qualcosa di veramente significativo. Va a merito del sottosegretario l'aver colto anche il nodo dei rapporti fra Confindustria e le altre associazioni, interpretandolo in modo costruttivo: «Coinvolgere la piccola dimensione aziendale non è importante solo per il governo ma anche per la Confindustria, dal momento che è mutata la struttura industriale... non è più solo questione di salario, quello che oggi si mette in discussione è anche la qualità del lavoro, dei servizi».

La questione, infatti, è anche questa, del come reagiranno all'opera di fatto tutte assieme le diverse aree imprenditoriali, e del come questo fattore potrà influire sugli esiti del negoziato. Giorgio Grati non resta indifferente al problema. Mentre riafferma, comunque, che la presenza dei piccoli industriali all'interno di Confindustria rappresenta la più forte salvaguardia dei loro interessi, ammette che «si prospetta l'opportunità che le diverse articolazioni della rappresentanza imprenditoriale sappiano far fronte unito» e aggiunge: «non tanto rispetto alle altre parti presenti alla trattativa, quanto rispetto alle novità presenti nel delicato passaggio dal sistema Italia al sistema-Europa».

Panattoni esprime un augurio analogo, almeno per alcuni aspetti essenziali, ma non dimentica che spetta al governo superare la scelta privilegiata confermata in tanti anni solo nei confronti di Confindustria. Alfonsi è più sfumato in proposito, accenna alle occasioni di confronto avute con Confindustria in seno al Cnel, e preferisce insistere sulla ricerca degli interessi imprenditoriali comuni tra piccole, medie e grandi imprese. Il dirigente della Confcommercio richiama il lavoro comune, di approfondimento e di proposta, delle associazioni dei «piccoli» proprio in vista di questo negoziato: «esistono certamente delle specificità di settore dalle quali non si può prescindere ma su molti aspetti i punti di vista collimano, come rispetto all'incidenza dell'attuale sistema di scala mobile e degli altri automatismi incidenti sul costo del lavoro, o ai livelli di contrattazione che vanno sicuramente contenuti. Riconfermando ruolo e validità generale dei contratti nazionali di categoria, Alfonsi mette però il dito su uno dei temi più scottanti, attorno al quale potrebbero davvero coagularsi tutti gli imprenditori «per la specifica dinamicità delle piccole imprese vanno garantite maggiori forme di flessibilità nella regolamentazione del lavoro». Si vedrà poi quale sarà in concreto l'atteggiamento del sindacato, disposto ad allargare il fronte degli interlocutori ma deciso a chiedere chiare contropartite.

«Certamente l'intento, non è quello di articolare strumentalmente il fronte imprenditoriale» afferma Cofferati. «Al contrario, pensiamo che il negoziato e le sue conclusioni potranno essere particolarmente utili se sapranno affrontare il cuore dei problemi aperti. Una soluzione positiva per entrambe le parti consentirebbe poi di affrontare con determinazione questioni decisive come la politica del credito, quella industriale, il mercato del lavoro».

Non è certo il caso di fare previsioni ma questo negoziato è da seguire davvero con estrema attenzione.



La questione tributaria è sempre d'attualità. Già nel lontano 1776 Adamo Smith scrive quattro celebri regole dell'imposta: generalità, certezza, comodità ed economicità. E lo Stato italiano ad oltre duecento anni di distanza che f

Quattro sono le regole del fisco

I cittadini di uno Stato devono contribuire al mantenimento dello Stato in proporzione delle loro aspettative e, cioè, in proporzione delle entrate, di cui essi rispettivamente godono sotto la protezione dello Stato.

Le imposte che ogni persona è tenuta a pagare devono essere certe e non arbitrarie. L'epoca del pagamento, la somma da pagare, tutto ciò deve essere chiaro e semplice per il contribuente e per ogni altra persona.

Ogni imposta deve essere riscossa dallo Stato nel momento e nella maniera in cui al contribuente riesce più comodo il pagarla.

Ogni imposta deve essere ordinata in modo da far uscire dalle tasche del popolo la minore somma possibile in più di quella che entra nel tesoro dello Stato.

Queste quattro celebri regole dell'imposta (generalità, certezza, comodità ed economicità) dette classiche da alcuni e logiche da altri sono state espresse da Adamo Smith nel lontano 1776 nel suo capolavoro «Ricerche sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni».

Ministro, ognuno ha la sua scadenza

Egregio ministro, mi rendo conto che ormai la questione fiscale è talmente grave che le possibilità per arrivare ad una soluzione sono ridotte al lumicino. Le cose si sono aggravate anche perché non si sono emanate quelle norme che il Parlamento aveva delegato al governo. L'assenza di queste norme ha generato confusione, speranze e la paralisi di taluni uffici finanziari.

L'articolo 10, secondo comma, n. 9 della legge 9 ottobre 1971, n. 825 imponeva al governo di emanare provvedimenti di legge per l'unificazione dei termini di prescrizione e di decadenza relativi alla riscossione dei vari tributi. Però in tutti questi anni al posto dell'unificazione c'è stato il proliferarsi di una anarchia nella quale il contribuente stenta a districarsi. Lo stiale, tanto per fare un esempio, che subisce una ritenuta in eccesso rispetto al dovuto ha dieci anni per presentare la domanda di rimborso. Invece il



comune contribuente ha solamente 18 mesi di tempo. Che dire poi delle somme versate erroneamente in autotassazione bancaria, qui non si è avuto il tempo per regolamentare la materia dei rimborsi. Per le tasse di concessione governative il termine per il rimborso è di tre anni, per l'Iva duplicato il termine è di 10 anni, per le tasse sulle manifestazioni a premio il termine si riduce ad un anno, per i valori bollati scendiamo a sei mesi, per l'imposta di registro 10 o 3 anni, per i tributi locali 10 anni oppure 5 anni, oppure 3 anni, oppure 2 anni. Questi termini non sempre sono certi e in taluni casi il legislatore tributario non li ha neanche previsti facendo sorgere controversie sui termini da appli-

carsi. Infine voglio rammentare che il rimborso di ritenute dirette si può chiedere entro dieci anni dall'erone ritenuta e che si hanno altri dieci anni per poter ricorrere in Commissione tributaria. In tal modo gli uffici finanziari sono obbligati a tenere i fascicoli aperti per almeno 20 anni (col contenzioso si superano abbondantemente i 30 anni). In attesa delle grandi riforme vogliamo legiferare per attuare le disposizioni contenute in questa vecchia legge del 1971. Vogliamo legiferare nel senso che le istanze di rimborso, per qualsiasi tassa e imposta, erariale e non, devono essere presentate nel termine perentorio di 3 anni. Cordialmente
Suo contribuente

Attenzione alla sanatoria per errori

LUNEDÌ 15
Iva
Entro oggi deve essere annotata la scheda carburante di giugno '91.
Ritenute
Termine ultimo per versare le ritenute operate nel mese di giugno sui redditi escluso quelli da lavoro dipendente

VENERDÌ 19
Iva
Termine ultimo per versare l'iva dovuta dai contribuenti mensili per il mese di giugno

LUNEDÌ 22
Ritenute
Termine ultimo per versare le ritenute operate nel mese di giugno sui redditi di lavoro dipendente

MERCOLEDÌ 31
Iva
Termine ultimo entro il quale devono essere registrate le fatture d'acquisto delle quali si è venuti in possesso nel mese di giugno

Sanatoria
Termine entro il quale può essere chiesta la sanatoria per irregolarità contabili e del sostituto d'imposte presentando, con relativo versamento, apposita domanda

Tributi comunali: ricorso per le cartelle

Il servizio di riscossione mi ha notificato una cartella di pagamento in cui è chiesto il pagamento di una somma di lire 250.000 per il 1990. Ritengo che il Comune di... (specifico) sia incorso in un palese errore materiale. Nella cartella non è detto a chi mi devo rivolgere per imporre al Comune di correggere l'errore. Che debbo fare?

Bisogna fare un ricorso (in bollo da 10mila lire) in questi termini:

All'Intendenza di finanza di...
Il sottoscritto nato a... residente a... n...

che in data... il Servizio di riscossione dei Tributi ha notificato una cartella di pagamento in cui è chiesto il pagamento entro la data del... della somma complessiva di lire 250.000

Si allega la seguente
1) fotocopia della cartella,
2) Luogo e data

Quando il caro rifiuti è un «g

In molti comuni della tassa rifiuti sono stati in modo tale globale consentiti medesimi di coprire che si sostengono per smaltimento dei rifiuti re i contribuenti trovano cartelle di pagamento sono quelle deliberate presenza di tariffe mag... La maggiorazione della tassa smaltimento vista al fatto che ancor sta tassa continua a un'addizionale Eca del senza di questa addizionale quanto strana e merit... flessione

Diciamo subito che zionale non va ai Com incamerata dallo Stato nel lontanissimo 1937 re per la creazione di zionale che, a sua volta nanziano i bilanci per Enti comunali di assisti Enti sono stati sopprinate Le disposizioni che al cittadino non chiedere somme a ti smaltimento rifiuti su tributanti, in forza dell'addizionale Eca, pag del costo dei servizi i Comune e il 10% è inca Stato

dovuta a titolo di Tassa rifiuti per il 1990, che il Comune di... in sede di predisposizione cartella di pagamento so il seguente errore m... (specifico) Viste le disposizioni contenute nell'art. 14 del T.U.F.L. 14 settembre 1975, n. 1175,

Chiedo che codesta Intendenza provveda

1) ad ordinare al Comune la rettifica dell'errore premessa,
2) ad ordinare al Servizio dei tributi la sos della riscossione. Si allega la seguente

1) fotocopia della cartella,
2) Luogo e data

□ a cura di GIRA